

PRESBYTERI n°10/2009

Vescovi sinodali e solidali

INTRODUZIONE

Ha sorpreso ed è rimasta celebre l'enciclica *Ut unum sint* in cui Giovanni Paolo II invitava tutti i cristiani ad aiutarlo a... fare il papa: cioè ad esercitare il *Munus petrinum*. Ci possiamo chiedere una analoga collaborazione per il *munus* episcopale in genere, dato l'impegno di tutta la Chiesa ad affrontare sempre nuovi problemi. Se un prete, oltre che essere 'padre' di una comunità è, in qualche modo, figlio di essa, nel senso che viene plasmato dalla vita della comunità in cui vive, anche un vescovo è chiamato a tenere conto non solo del Diritto Canonico, delle direttive della Curia romana, dei compiti a lui assegnati dall'ordine sacro, ma anche di quella 'parola' di Dio che si leva dalla storia del suo popolo, dalle gioie e dalle speranze della sua Chiesa particolare. Senza pretendere di voler insegnare al vescovo il suo compito dato che l'autorità di pascere gli è data da Dio, sommo pastore, ci sembra che la vita concreta dei preti e del popolo di Dio sia una componente essenziale della vita pastorale di un vescovo ordinato per 'pascere' il gregge di Dio. Concretamente la monografia si riaccosta al Concilio Vaticano II che ha auspicato un ritorno allo stile sinodale nel governo del popolo di Dio, ha parlato di collegialità e di responsabilità piena del pastore di una Chiesa nel rendere presente tra il popolo la stessa paternità di Dio, sottolineando più l'onere che l'onore. A questo può concorrere un fattivo interesse del Vescovo alla vita dei propri presbiteri, una vicinanza non solo occasionale o formale, ma di vera paternità; da parte dei presbiteri dovrà corrispondere non solo una obbedienza vera, ma anche una cordiale schiettezza come da figli a padre. È poi compito dei pastori quello di avvicinare i propri fedeli al Vescovo e il Vescovo ai fedeli in modo sempre più vero, per promuovere la coscienza della Chiesa locale in cui sono inseriti. Così la paternità del Vescovo che si estende anche ai fedeli ottiene il riscontro dell'affetto e della schiettezza. Forse ne deriveranno scelte di tempo e di presenze più pastorali.

DALL'EDITORIALE

Vite difficili, coinvolte dallo Spirito...

Anche un vescovo è chiamato a tenere conto non solo del Diritto Canonico, non solo delle direttive delle Congregazioni romane, non solo dei compiti genericamente assegnati dall'ordine sacro, ma anche di quella 'Parola' di Dio che si leva dalla storia del suo popolo, dalle gioie, dalle speranze, dalle attese della sua concreta Chiesa. Senza questa attenzione è facile il rischio che un vescovo diventi poco più di un ispettore, di un solerte amministratore. E poi, a poco a poco, un buon scalatore della carriera ecclesiastica... Tra la sinodalità che porta il singolo vescovo a camminare con altri successori degli Apostoli nelle varie forme di 'sinodo' e di 'concilio', e la solidarietà che il pastore nutre con il suo popolo nelle varie congiunture della vita, in particolare con gli stessi che gli sono affidati, tra queste due 'vocazioni' oggi si pone l'istituto conciliare delle Conferenze Episcopali. Sono nate come strumento per incrementare la collegialità, individuare obiettivi comuni, leggere insieme la storia di un territorio. Certamente il Concilio non le inventa per esautorare i vescovi del compito di guidare responsabilmente il loro popolo sulla strada del vangelo, e neppure come centri di nuovo potere. Ma col clima culturale in cui viviamo è possibile che

questo avvenga ed un organismo di partecipazione diventi di fatto strumento efficiente di controllo e di blocco della profezia vescovile.

Ministero prezioso più che ruolo di prestigio (Saverio Xeres)

La figura del vescovo appare complessa anche perché nella storia dalla Chiesa – e non solo della Chiesa – assume ruoli diversi. Dalla indistinzione tra vescovi, presbiteri e diaconi delle prime comunità cristiane si passa all'affermazione del vescovo unico in ogni Chiesa locale. Le eresie provocano la nascita della collegialità e il legame con la comunità l'elezione dei vescovi dalla stessa. Con Costantino i vescovi assumono funzioni amministrative e sono assimilati ai funzionari imperiali. Con le invasioni barbariche assumono pure funzioni temporali e diventano signori territoriali. Donde l'esigenza di riforme. La tipologia sacrificale del sacerdozio relega l'episcopato a ruolo giurisdizionale. C'è poi l'intreccio con l'autorità del Papa che provoca il conciliarismo prima e poi le riforme protestanti. Con il Concilio di Trento si afferma il legame dei vescovi alle comunità con l'obbligo delle visite pastorali, dei sinodi, ma anche delle visite *ad limina* e il culmine nel Vaticano I. Con il Vaticano II si riscopre la collegialità e la Chiesa-comunione e pure l'episcopato come sacramento.

Dal Concilio, vescovi nuovi? (Marcello Semeraro)

Premesso che il 'modello episcopale' è sempre speculare del 'modello di Chiesa', al Concilio Vaticano II si arrivava con l'eredità del Concilio di Trento che del vescovo aveva prescritto la residenzialità e il compito della *cura animarum*. E con alle spalle il Concilio Vaticano I che aveva fondato il primato petrino ma non aveva sviluppato la dottrina sull'episcopato. Questo è l'identikit del vescovo, delineato dal Concilio. È una figura pastorale, a conferma del Tridentino. È fondata sacramentalmente perché con la consacrazione episcopale «viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine». È solidale con il Papa e con gli altri vescovi. Donde la collegialità e il rapporto con il Papa: due centri di un'unica ellisse. In proiezione e attuazione del Concilio, la *Pastores gregis* descrive il vescovo come: padre, maestro, educatore, correttore, amico, consigliere. E soprattutto: tessitore di unità.

Il mio vescovo: un padre... (Angelo Casati)

Vescovo: un padre? Anche se il Vangelo dice: «Non chiamate padre nessuno»? Eppure sì se adotta lo stile evangelico che addita non il segno del dominio ma del servizio. E quindi spoglio da orpelli ed eccellenze mondane, non autoreferenziale né padrone della verità e del popolo di Dio. Padre-pastore, compagno di viaggio sulla strada. Che è Gesù. Che chiama all'essenza del Vangelo nella vita e nella pastorale, che condivide i giorni e le notti del suo gregge con l'attenzione tenera anche alle stanchezze. Non taglia-nastri né pastore solo dei giorni di festa. Sostegno nella fragilità raccontata. Anche la sua. E gli uffici della sua Curia: non sportelli di burocrati, ma di volti accoglienti e colmi di umanità. Vescovo non chiuso nel recinto, ma che esce fuori e ascolta gli interrogativi della vita e della storia del nostro tempo. E perché no? Vescovo che, come Gesù, mangia con i pubblicani e i peccatori. Insomma: Vescovo e padre con il cuore di carne.

